



LUGREZIA ROMANA IN COSTANTINOPOLI

DRAMMA COMICO

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 18 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2005.
Ultima variazione: marzo 2005.

Prima rappresentazione: 1737, Venezia.





ALBUMAZAR imperator de' Turchi.

LUGREZIA romana moglie di Collatino.

COLLATINO

MIRMICÀINA schiava veneziana, destinata sultana.

MAIMUT principe turco.

RUSCAMAR guardia del serraglio.

Oracolo.
Donne turche.
Soldati.
Guardie.

La scena si finge in Costantinopoli



Parerà strano ch'io voglia far andar in Costantinopoli Lugrezia romana, la quale morse tanti secoli prima che sorgesse il turco impero. Ma riflettendo che oggi il poeta può farsi l'argomento a suo modo, verrà ben intesa questa mia licenza poetica. Lugrezia stessa nella scena VIII dell'atto primo fa il suo argomento, narra come giunse in Costantinopoli, e rende ragione come si trovi in vita malgrado l'invalida opinione che ella di propria man si uccidesse. Così di Collatino e di Mirmicàina è sparso per il dramma il loro argomento, onde sollevo il Lettore dal tedio di prima leggerlo, e me dall'inutile fatica d'estenderlo. Nelli episodi troverà taluno delle stravaganze, e ciò renderà più qualificato il componimento. Il fine è particolare, mentre ad un lutto universale succede un pieno giubilo inaspettato, cosa che ho veduto praticarsi con grande applauso. Vi saranno delle cose improbabili, ma quando siano possibili, non sono da criticarsi, altrimenti poveri drammi! poveri poeti! In somma questo è un dramma fatto per ridere; ma chi vuol ridere, vada a vederlo rappresentare.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Sala regia con trono alla turchesca, preparato per l'incoronazione di Mirmicàina.

Albumazar, Maimut e Popolo.

ALBUMAZAR Olà, principi, nati
del mio sangue real, benché bastardi,
soldati, eunuchi, popolo, canaglia,
udite il mio comando: oggi ciascuno,
benché sia maomettano,
se brama il mio favor, parli italiano.

MAIMUT Salachalabacham...

ALBUMAZAR Taci, insolente,
tu ancor devi obbedir, e se ostinato
ti mostrerai ancora,
io ti farò cacciar un palo... basta.
M'intendesti? Raffrena il pazzo orgoglio;
io son Albumazar, e così voglio.

MAIMUT Dir almanco ragiuna
perché bolir che nu parlar taliana.

ALBUMAZAR Udite: io destinai
all'onor del mio trono
una donna italiana, onde vogl'io
che, per darle piacer, nel suo linguaggio
ciascun le porga riverenza e omaggio.

MAIMUT Alachalabalà... no, no, perduna,
mi aver lingua fallata. E chi star questa
che ti voler sultana?

ALBUMAZAR È Mirmicàina.

MAIMUT (Uhzchaimakan.) Che dir? Voler ti schiava
crear nostra patruna? E che bolir
che dir Costantinupola?

ALBUMAZAR Non voglio
delli sudditi miei rendermi schiavo.
Taci, così ho risolto, anzi m'ascolta:
voglio che tutti i Turchi
tornino a usar la barba,
per il tempo preterito già usata;
e voglio che si taglino i mustacchi,
per far all'idol mio tanti pennacchi.

MAIMUT Ti bolir che Maometto
(urchibinachabai) faccia vendetta.
Che matto amor! Che novità star questa!

ALBUMAZAR Mi pagherai l'ardir colla tua testa.
(sfodra la sciabla)

MAIMUT Scialascatocacai...

ALBUMAZAR Ma che rimiro?
Ecco la bella mia che a me sen viene.
Non voglio in questo giorno
col sangue di costui recarle noia.
Vatti a far ammazzar per man del boia.

MAIMUT

Ischinai scialacabalai
uzchimoch iraschimintoch.
Ah ah, lacabà,
trimotensciacà,
marmute, fripute,
scialacabalà.

(parte con guardie)

Scena seconda.

Albumazar, poi Mirmicàina con séguito di Donne turche.

ALBUMAZAR Vieni, bell'idol mio;
il monarca d'oriente umiliar brama
dinanzi a te la coronata fronte.

MIRMICÀINA Serva: la reverisso.

ALBUMAZAR Al cor d'Albumazare
fece piaga mortal la tua beltade.

MIRMICÀINA Infatti siora mare
sempre la mel diseva
che per la mia bellezza
mi meritava el titolo d'altezza.

ALBUMAZAR Che altezza! Imperatrice
sarai di questo impero: oggi le chiome
tu fregerai del glorioso segno
cui la suora del sole impose il nome.

MIRMICÀINA Se la vuol che l'intenda,
no la me parla turco.

ALBUMAZAR Anzi destino,
in grazia tua, far che il mio regno tutto
dell'idioma italiano oggi si servi.
Mi spiegherò più chiaro:
io voglio, come s'usa alle regine,
coronar colla luna il tuo bel crine.

MIRMICÀINA Un strologo dasseno me l'ha dito
che doveva trovar una fortuna
in dove che se venera la luna.

ALBUMAZAR Orsù, passiamo al soglio.

MIRMICÀINA Cossa mo xe sto soglio?

ALBUMAZAR Egli è il mio trono.

MIRMICÀINA Ah! ah! l'intendo adesso:
soglio e trono in Turchia vol dir l'istesso.

ALBUMAZAR Sì, mia cara; non più, dammi la destra.

MIRMICÀINA La destra?

ALBUMAZAR Sì, la mano.

- MIRMICÀINA** Ah, la vuol la man destra.
ALBUMAZAR Appunto quella.
MIRMICÀINA La diga, caro sior, mo quala xela?
ALBUMAZAR L'una e l'altra di loro
serve in segno d'amore,
basta però che tu mi doni il core.
MIRMICÀINA El cuor mi gh'ò paura
de non averlo più.
ALBUMAZAR Per qual cagione?
MIRMICÀINA Son passà dal pestrin,
ho visto un caidalatte, e dalla voggia
gh'ò lassà suso el cuor.
ALBUMAZAR Non dubitare,
avrai al tuo comando
tutte le vacche mie.
MIRMICÀINA So siora mare
se n'averà per mal.
ALBUMAZAR Io di mia madre
già non ne penso un'acca;
anch'io, per compiacerti,
non sdegnerei di trasmutarmi in vacca.
MIRMICÀINA Za che la gh'à per mi tanta bontà,
la prego d'una grazia.
ALBUMAZAR Arbitra sei;
comandarmi tu puoi, pregar non déi.
MIRMICÀINA M'è stà ditto per certo che in Turchia
no se possa magnar carne porcina;
mi ghe son matta drio, onde la prego
dar licenza che possa
impenirme la panza,
col magnarghene un poca alla mia usanza.
ALBUMAZAR Via, tu sarai contenta: andiamo al trono.
Già impaziente sono
di stringerti al mio seno: oggi Bisanzio
alla nuova mia sposa il capo inchina.
MIRMICÀINA Largo, largo, patron, alla regina.

Scena terza.

Ruscamar e detti.

RUSCAMAR Salamelech.

ALBUMAZAR Addio: parla italiano.

RUSCAMAR Segnor, in questo puntu
mi aver fatto gran presa; aver trovada
su spiaggia de mar Bianco
femena bianca e bella,
con tanto bel musin, che parer stella.

ALBUMAZAR Dimmi, dove si trova?

MIRMICÀINA Via, sior Albu... no m'arecordo el resto.
Sì, sior Albumazar, via, cossa femio?
Andemio, o non andemio?

ALBUMAZAR Aspetta ancora un poco. Ove si trova?

RUSCAMAR Star in propria mia casa,
ma star a to comando. Oh, se ti vedi
sta schiava, te prometto
che Mirmicàina no valer un peto.

ALBUMAZAR Ho desio di vederla. È forse questa
turca come siam noi?

RUSCAMAR No, star taliana.

ALBUMAZAR Come ha nome?

RUSCAMAR Lugrezia, e star romana.

ALBUMAZAR Vado dunque a vederla;
s'ella più di costei mi sembra bella,
io risolvo lasciar questa per quella.
(in atto di partire)

MIRMICÀINA Oe, patron, se burlemio?
Andemio, o non andemio?

ALBUMAZAR Per ora non si può;
aspetta ancora un poco, e tornerò.

MIRMICÀINA Adesso son in gringola;
se me scampa la voggia,
pol anch'esser che mi più no ve voggia.

ALBUMAZAR Eh, non v'è dubbio: allora
ch'io ti dessi un amplesso,
il tuo cuore per me saria lo stesso.

Gallinetta che s'adira
col suo gallo innamorato,
se lo vede sconsolato,
tutt'intorno a lui s'aggira
Cantuzzando coccodè.
Ei la sgrida, e la gallina
al suo gallo umil s'inchina,
dimandandogli mercé.

Scena quarta.

Mirmicàina e Ruscamar.

MIRMICÀINA Orsù, l'aspetterò, ma voggio intanto
provar se saverò far da regina.
Vôi sentarme un pochetto. Oh che cussin
morbido e molesin! Fin che l'aspetto,
poderave quassù far un sonnetto.

RUSCAMAR Uhi, Mirmicàina, no me cognossir?

MIRMICÀINA Coss'è sta Mirmicàina? Che maniera
xe questa de parlar? Oe dimme, avemio
el cebibo magnà forsi in baretta?

RUSCAMAR Perché star in favor de gran segnure,
aver tanta superbia? Ti star schiava
come le altre; mi t'aver ligada;
mi aver cambià to nome: Mirmicàina
adesso star, ma prima star Fiorina.

MIRMICÀINA Quel che xe stà, xe stà: mi son regina.

RUSCAMAR Via, se ti star regina, e mi aver gusto:
ma se po Albumazar
te no volesse più,
recòrdete, mia cara,
che mi te voler ben, che Ruscamar
so cor per amor to sente brusar.

RUSCAMAR

Quel viso tondo
 star cussì caro,
 che in tutto el mondo
 mai più veder.
 Star bianca e bella,
 occhio aver moro,
 come una stella
 tanto lusér.

(parte)

Scena quinta.

Mirmicàina sola.

Va via, tocco de sporco;
 adesso che mi son regina in regno,
 de sta zente incivil più no me degno.
 Ma comeoggio da far
 a trattar da regina? Figuremose
 che vegna un cavalier, e ch'el me diga:
 maestae, me raccomando
 alla so cara grazia. Mi bisogna
 che presto ghe risponda:
 la me comanda in te le congiunture;
 patron, sior cavalier,
 la reverisso infina alle gionture.
 E vu, cossa diseu,
 care mie scarabazze?
 No gh'oi bella fegura?
 Vardè che maestà, vardé che grazia!
 Certo no ve minchiono,
 propriamente son nata per el trono.

MIRMICÀINA

Son nassua con tanta grazia
 che compagna no se dà.
 Se cammino son maestosa,
 se mi parlo son vezzosa,
 innamoro quando canto,
 e co ballo ancora più.
 Per averme in so consorte
 tutti i re farave guerra.
 No ghe xe sora la terra
 altra donna de sta sorte;
 valo assae più d'un Perù.

(parte)

Scena sesta.

Cortile contiguo agli appartamenti di Albumazar, che conduce a quelli di Ruscamar, e alle carceri.

Maimut fra Guardie, poi Albumazar.

Maimut con impeto si scioglie dalle Guardie, le quali fuggono.

MAIMUT Assembrachin sciallai
 brinecamà valcai.

(in atto di partire s'incontra in Albumazar)

ALBUMAZAR Fermati, temerario.
 Dove rivolgi il piede?

MAIMUT Temerario star ti: perché bolir
 che mia testa taggiar?

ALBUMAZAR Il comando obbedisci,
 e di più non ardir di ricercar.

MAIMUT Voler far festa a mi,
 e mi testa voler taggiar a ti.
 (sfodra la sciabla)

ALBUMAZAR Ferma.

MAIMUT Mori.

ALBUMAZAR	Piglia.
MAIMUT	Para.
ALBUMAZAR	Cedi.
MAIMUT	Cadi.
ALBUMAZAR	Cane.
MAIMUT	Bestia.
ALBUMAZAR E MAIMUT	Questo colpo viene a te.
MAIMUT	Ahimè... cascar... mio passo... vacillar... morir... sbasir... vegnir... voler... tornar... ahimè...
	(cade, poi via)

Scena settima.

Albumazar, poi Ruscamar.

ALBUMAZAR	Ti seguirò, t'ucciderò, ribaldo. Voglio svellerti il core: oimè, che caldo!
RUSCAMAR	Segnur, star qua vesina Lugrezia; se bolir, mi davanti de ti farò vegnir.
ALBUMAZAR	Venga pur; se mi piace, da me sperar potrai qual più grande mercé tu bramerai.
RUSCAMAR	Se ti piaser mia schiava, e Mirmicàina no bolir, te prego Mirmicàina donar per moggier mia.
ALBUMAZAR	Sì, Sì, contento io sono; se Lugrezia mi piace, Mirmicàina ti dono.
RUSCAMAR	Oh che contento! Mi te mando Lugrezia in sto momento. (parte)

Scena ottava.

Albumazar, poi Lugrezia.

ALBUMAZAR Ecco, se non m'inganno,
quella al certo è Lugrezia; al portamento
la grandezza dell'alma io ben comprendo.
La pace mia da questa diva attendo.

LUGREZIA Déi spennati del Tebro,
mi raccomando a voi.

ALBUMAZAR Bellissima Lugrezia,
il volto tuo vermiccio,
il tuo maestoso ciglio,
tanto può, tanto vale,
ch'ha fatto nel mio sen piaga mortale.

LUGREZIA Signor, cotal discorso
m'ha fatto di rossor tinger le gote:
non soffre esser lodata
femmina accostumata.
Se tu con sensi arditi
all'onesto cuor mio vuoi mover guerra,
chinerò per modestia i lumi a terra.

ALBUMAZAR (Bella virtù!) Ma dimmi:
chi sei? Donde ne vieni? E qual destino
a Bisanzio ti guida? E tua elezione,
o ti condusse il caso?

LUGREZIA Odimi, e inarca per stupore il naso:
di Lugrezia romana i strani casi
uditi avrai; io quella sono, io quella
che da Sesto Tarquinio assassinata,
ho fatto senza colpa la frittata.

ALBUMAZAR Dell'illustre matrona
è famosa l'istoria;
ma come quella sei,
se Lugrezia romana
s'ammazzò per non vivere... etecetera?

LUGREZIA Ammazzarmi! marmeo! non fui sì matta.
Finsi sbusarmi il petto,
ed il ferro mostrai di sangue sporco;
ma quell'era, o signor, sangue di porco.

ALBUMAZAR Brava! lodo il tuo spirto.

LUGREZIA A Collatino,
dolce marito mio, confidai tutto;
ei si strinse in le spalle
e disse: «Mi consolo,
che se io sono martin, non sarò solo».

ALBUMAZAR Oh dell'età vetusta eroe ben degno!

LUGREZIA Roma tutta in tumulto
minacciava ruine, e messer Bruto
ne volea far di belle, onde risolto
abbiamo fra noi due fuggir gl'intrichi,
salvare la panza per i fichi.

ALBUMAZAR Sana risoluzion!

LUGREZIA Giù per il Tebro
in picciola barchetta
navigassimo in fretta,
quando mi sopraggiunse un certo male,
con dolori di ventre così atroci,
che quasi mi pareva esser incinta.
Era il mio caro sposo
confuso ed agitato;
ma tutto alfine si disciolse in flato.

ALBUMAZAR Oh che bel caso è questo!
Indi come giungesti?...

LUGREZIA Ascolta il resto.
Venne la notte, ed un sopor soave
ci prese entrambi; e tutti due dormendo
ci trovassimo in mar, non so dir come.
Un impetuoso vento
ci distacca dal lido,
e fatto il legno mio scherzo dell'onde,
il mio intrepido cor non si confonde.
Spoglio l'inutil veste,
la getto in mar. Prendo la mia camiscia,
e con la bianca tela
al palischermo mio formo la vela.
Collatino stupisce,
applause all'invenzione,
e con la spada sua forma il timone.

ALBUMAZAR Oh che ingegno divin!

LUGREZIA Ma finalmente

la barchetta si rompe;
Collatin più non vedo, e la sua morte
pianger io deggio. Ahi rimembranza! ahi sorte!

ALBUMAZAR E tu come salvata?

LUGREZIA Io dal dolore
esalai semiviva un sì gran vento,
che si sentì nel vicin porto. A questo
strepito inusitato
l'ammiraglio sortì, venne, mi vide,
mi prese, m'asciugò, mi pose in letto,
m'assisté, mi curò;
cosa poi succedesse io non lo so.

ALBUMAZAR Bella, non dubitar, giungesti in loco
dove lieta starai.

LUGREZIA Ah me infelice!
Dov'è il consorte mio? chi me lo rende?
Dove rivolgo addolorata i passi?
Mi vuò romper la testa in questi sassi.

ALBUMAZAR Deh fermati, mia cara;
in me avrai un consorte
che cangiare farà l'empia tua sorte.

LUGREZIA Come! tu mio consorte! Ah non fia vero!
Giurai... (Ma che giurai? che fo? che penso?
Collatino è già morto,
lo stato vedovil poco mi piace.)
Via, signore, farò quel che ti piace.

Scena nona.

Collatino e detti.

COLLATINO (Che vedo! Qui Lugrezia!
Qui la consorte mia?)

ALBUMAZAR Sì, sì, mia vita,
tu sarai l'amor mio.

LUGREZIA Tu il mio tesoro.

ALBUMAZAR Cara.

LUGREZIA Caro.

COLLATINO (Che indegni!)
LUGREZIA E ALBUMAZAR Io per te moro.
ALBUMAZAR Dammi un amplesso almeno.
LUGREZIA Oh quest'è troppo.
ALBUMAZAR La mia sposa non sei?
LUGREZIA Sì, ma...
ALBUMAZAR Che ma?
LUGREZIA Offender non vorrei la mia onestà.
COLLATINO (Forse si pente!)
ALBUMAZAR Come!
Offender l'onestà con suo marito?
LUGREZIA È vero, m'ingannai;
dunque, s'io ne son degna,
prendi un amplesso mio.
COLLATINO Fermati, indegna.
LUGREZIA (Che mirate, occhi miei?)
ALBUMAZAR Chi sei, che ardito
s'oppone al piacer mio?
COLLATINO Collatino son io,
di Lugrezia marito.
ALBUMAZAR Va' al diavolo. Mia cara,
la scena seguitiam.
LUGREZIA Or più non sono
libera qual credea; vivo un marito,
non vuò prenderne un altro;
son Lugrezia romana,
figlia del Culiseo, femmina onesta.
ALBUMAZAR Olà: tagliate a Collatin la testa.
COLLATINO Oimè, Lugrezia, oimè!

LUGREZIA Fermate un poco.

Deh per pietà sospendi
il decreto bestial; mira a' tuoi piedi
quella tua Lugrezina
delle viscere tue visceronaccia:
per questo mio sembiante
ritratto della luna,
per questo sen ch'in candidezza uguaglia
il color della paglia,
per queste luci mie...

ALBUMAZAR Sorgi, mia cara,
vincesti, io gli perdono;
la testa in grazia tua, bella, gli dono.

COLLATINO (Oimè! respiro.)

LUGREZIA Il labbro mio vermiglio
ringraziarti non sa.

ALBUMAZAR Ma senti, io voglio
però, che se ne vada.

COLLATINO Lugrezia, di' di no.

(*piano a Lugrezia*)

LUGREZIA Ah, s'egli parte,
morirò disperata.

ALBUMAZAR Orsù, Lugrezia,
sentimi, a questo punto io mi riduco:
o ch'egli parta, o che si faccia eunuco.

LUGREZIA Udisti?

COLLATINO Ahi, troppo intesi.

LUGREZIA Or che risolvi?

COLLATINO Il doverti lasciare, il farmi eunuco,
son due disgrazie grandi,
che risolver non so.

LUGREZIA Prendiamo tempo.

Signor, la tua proposta
merita un gran riflesso;
avanti sera ei ti darà risposta.

ALBUMAZAR Questo tempo gli do per amor tuo.

LUGREZIA Ritirati, mio bene.

COLLATINO Ah, non vorrei...

LUGREZIA Di che temi?

COLLATINO Non so: le tue bellezze
mi fanno paventar.

LUGREZIA Non dubitare:
giuro di non far torto al matrimonio.
Io ti sarò fedele
qual novella Cleopatra a Marcantonio.

COLLATINO Così parto contento.
Ahi, mi si spezza il cor! che fier tormento!

Parto, non ho costanza;
nella mia lontananza
ricordati di me.
Buona sera, mia cara
Lugrezia, ti ricordo la mia fé.
Vado, ma nel partire
il cor meco non parte,
perché si sta con te.

(parte)

Scena decima.

Lugrezia, Albumazar, poi Mirmicàina.

ALBUMAZAR Lascia che se ne vada.
Che vuoi far di colui? Tu grande e grossa,
egli picciolo e magro; in fede mia,
non potrà farti buona compagnia.

LUGREZIA Ei solo è 'l mio contento,
e non cerco di più.

ALBUMAZAR Tu dici bene;
ma sai che finalmente
da Collatino non puoi aver niente.
Io, gioia mia, se la tua grazia impetro,
io potrò darti la corona e il scettro.

MIRMICÀINA Come, el scettro a culìa? Me maraveggio.
No son mi la regina?
No me l'aveu promesso?
Donca, patron, volé mancarme adesso?

LUGREZIA Chi è cotesta sfacciata?

ALBUMAZAR È un'ignorante
che non sa che si dica. Olà, t'acchetà:
a Lugrezia, mio ben, la fronte inchina;
quest'è, se non lo sai, la tua regina.
(parte)

Scena undicesima.

Mirmicàina e Lugrezia.

MIRMICÀINA Tiolè sto canelao,
la regina vu se de gnababao.

LUGREZIA Un canelato a me? Femmina sciocca,
se mi levo una scarpa,
t'insanguino la bocca.

MIRMICÀINA Provève, vegnì avanti,
siora botta candiota.

LUGREZIA Tu non mi fai paura,
pertica mal formata.

MIRMICÀINA Varè là, che bel folpo!

LUGREZIA Mirate là, che sacco mal legato.

MIRMICÀINA Tasi, muso de can.

LUGREZIA Faccia di gatto.

MIRMICÀINA Giusto appunto come un gatto,
mi te vogio sgrafignar.

LUGREZIA Com'anch'io, cane arrabbiato,
sì, ti voglio divorar.

MIRMICÀINA Devorarme?

LUGREZIA Sgrafignarme?

LUGREZIA E MIRMICÀINA Alle prove, alle prove;
all'arme, all'arme.

MIRMICÀINA Gnao gnagnao.

LUGREZIA Bu bu bu.

MIRMICÀINA Euh, gnagnao.

LUGREZIA Uzh bu bu.
MIRMICÀINA Tiò su, sta sgrafignada.
LUGREZIA Piglia questa morsicada.
MIRMICÀINA Oimè el mio brazzo!
LUGREZIA Oimè il mio occhio!
MIRMICÀINA Vegno.
LUGREZIA Torno.
LUGREZIA E MIRMICÀINA Vien pur su.
MIRMICÀINA Gnao gnagnao.
LUGREZIA Bu bu bu.
(battendosi entrano)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera.

Lugrezia con bollettino sopra un occhio.

Oh me meschina, oimè!
Con una sgraffignata
Mirmicàina crudel m'ha mezza orbata.
Mi spiace per il mondo:
se taluno mi vede,
sa il ciel cosa si crede.

Scena seconda.

Collatino, e detta.

COLLATINO Lugrezia!

LUGREZIA Collatino!

COLLATINO Laticino del Lazio!

LUGREZIA Talpone del Tarpeo!

COLLATINO Gloria del Campidoglio!

LUGREZIA Onor del Culiseo!

COLLATINO Qual nuvola importuna
copre in una pupilla
la metà di quel sol ch'in te scintilla?

LUGREZIA Caro il mio Collatino,
temo che non mi venga un cancherino.

COLLATINO Lascia veder, mio bene.

LUGREZIA Ahimè, non mi toccar.

COLLATINO Farò pian piano.
(*le leva il bollettino*)

Allegra, anima mia, che l'occhio è sano.

LUGREZIA Grazie al cielo, ci vedo.
Ma dimmi, anima mia, nelle sventure
come vieni sì grasso?

COLLATINO Io grasso! oh bella!
Tu sì, cara consorte,
sei un pan di botirro.

LUGREZIA Io certamente
non ho sulla mia pelle alcuna rappa,
son bella, tonda e grossa, e non son fiappa.

COLLATINO Si vede ben...

LUGREZIA Ma dimmi:
dal naufragio comun come sortisti?

COLLATINO A un timon di galera io m'attaccuai,
onde... ma viene il re.

LUGREZIA Salvati, presto.

COLLATINO Dove!

LUGREZIA Cieli, non so.
Colà dentro: ma no.
Vanne di qua: nemmeno.
Vien con me: non va bene.
Entra là: non conviene.
Presto, non v'è altro caso:
nasconditi, ben mio,
là dove sta delle immondizie il vaso.

COLLATINO Tremo da capo a piè per il timore;
guai se no avessi di romano il core!

(*si ritira*)

Scena terza.

Lugrezia, poi Albumazar; e Collatino ritirato.

LUGREZIA Serberò a Collatino
la mia fede sincera,
s'io credessi per lui gir in galera.

ALBUMAZAR Mia diletta Lugrezia,
ormai per il tuo bello
questo core divenne un Mongibello.
Dammi la destra in pegno,
ed io ti dono con la destra il regno.

LUGREZIA E il consorte?

ALBUMAZAR Lo dissi: o parta, o eunuco.

LUGREZIA Dimmi, fra questi due consigli estremi,
un consiglio miglior non puoi trovare?

ALBUMAZAR Sì, vita mia.

LUGREZIA Qual è?

ALBUMAZAR Farlo impalare.

LUGREZIA Una zìzola e mezza!
Misera, che farò?

ALBUMAZAR (Eh, ehm, Lugrezia;
mi raccomando a te.)

LUGREZIA (Non paventare;
un pretesto badial convien trovare.)

ALBUMAZAR Risolvesti?

LUGREZIA Dirò: nacqui romana,
e non sanno i romani
senza il consiglio degli dèi risolvere.
Lascia ch'io vada nel romano idioma
i numi a consigliar.

ALBUMAZAR Ma dove?

LUGREZIA In Roma.

ALBUMAZAR Per fuggir, neh, caretta! Oh che gran birba!
(Vuò deluder anch'io l'arte con l'arte.)
Credi tu che in Bisanzio
non vi siano deità?

LUGREZIA Ciò non m'è noto.

ALBUMAZAR Ancor noi veneriam veneri e giovi,
e sopra i nostri altari
il foco abbiam per arrostire i bovi.
(Giovimi l'invenzion.)

LUGREZIA Quando dunque è così,
andiam davanti il nume;
quello ch'egli dirà, dirò ancor io.

ALBUMAZAR (Farò parlar il nume a modo mio.)
Va' dunque a prepararti,
indi al tempio t'aspetto.

LUGREZIA (Ah voglia il cielo
ch'abbia a incontrar la morte,
prima d'esser infida al mio consorte.)

No, che lasciar non posso
il caro mio tesoro;
per lui languisco e moro.
Fedele ognor sarò.
L'idolo mio diletto
che m'ha ferito il petto,
lasciar d'amar non vuò.

(parte)

Scena quarta.

Albumazar, e Collatino nascosto.

ALBUMAZAR Se posso far a meno,
non voglio usar contro costei la forza.
Alle cotante deità sognate
dai gentili romani,
una ne aggiungerò con le mie mani.
Ma oimè, mi par sentire
le budelle in tumulto;
più resister non posso,
i fagioli m'han fatto il ventre grosso.
Io so ch'in questa stanza
vi è un ripostiglio... è questo.
Affé, che l'ho trovato!

(apre, e trova Collatino)

Ahimè! M'ho quasi mezzo spiritato.
Che diavolo fai qui?

COLLATINO (Finger conviene.)
Al *licet*, o signor, io era andato,
e mi son colà dentro addormentato.
Presto, vanne ancor tu: la dilazione
ti potrebbe causar qualche gran doglia.

ALBUMAZAR M'hai fatto pel timor scappar la voglia.
Odi: al tempio andrai,
e colà il tuo destin tu saperai.

COLLATINO (Ahi, preveggo il mio danno.
La beltà della moglie è un gran malanno.)

Che crude fiere doglie
lasciar la cara moglie
in man di genti ingrate!
Mariti, se 'l provate,
ditelo voi per me.
Di questo fier dolore
non v'è duolo maggiore,
pena maggior non v'è.

(parte)

Scena quinta.

Albumazar, poi Mirmicàina e Ruscamar.

ALBUMAZAR Dica pur ciò che vuole,
questa volta Lugrezia non mi scappa.

RUSCAMAR Ehi segnur.

MIRMICÀINA Mio patron.

RUSCAMAR Custìa.

MIRMICÀINA Costù.

RUSCAMAR No voler esser mia.

MIRMICÀINA Me vuol per lu.

RUSCAMAR Ti me l'aver donada.

MIRMICÀINA Son per el vostro letto destinada.

RUSCAMAR Donca mi la voler.

MIRMICÀINA Vu sè patron.

RUSCAMAR No parlar!

MIRMICÀINA Vu tasè co fa un minchion?

ALBUMAZAR Si vederà, se il mio dovere adempio;
venite entrambi a ritrovarmi al tempio.

MIRMICÀINA Cossa gh'entra le tempie?

RUSCAMAR Cossa star questo tempio?
No saver che ghe sia
altro tempio in Turchia
che le sole moschee de Maumetto.

ALBUMAZAR Un altro tempio vederete eretto.
Colà dunque venite,
e per or fra di voi cessi la lite.

ALBUMAZAR

Come in mar galere armate
 non vi state ~ a cannonar.
 Fate triegua per un poco,
 ed il foco
 cominciate ad ammorzar.

(*parte*)

Scena sesta.

Mirmicàina e Ruscamar.

RUSCAMAR Oh cari occhietti bei!

MIRMICÀINA Per sta volta ti pol licarte i déi.

RUSCAMAR Ma star mi tanto brutto,
 che no ti me voler?

MIRMICÀINA Per dir el vero,
 no ti xe gnanca el diavolo.
 Mi gh'ò grinzoli e gringola
 de deventar regina,
 per altro, tanto no ti me despiasi:
 spera.

RUSCAMAR E intanto, ben mio?

MIRMICÀINA Sopporta, e tasi.

Tasér? Sopportar?
 Intendo, tiranna,
 voler mi crepar.
 Se aver da morir,
 davanti to occhi
 volerme mazzar.

(*parte*)

Scena settima.

Mirmicàina, poi Maimut.

MIRMICÀINA Son tanto de natura tenerina,
che sto turco meschin me fa peccà.
Se mi podesse far tutti contenti,
no ghe saria nissun desconsolà.

MAIMUT Uhì, star ti Mirmicàina?

MIRMICÀINA Patron sì.
Quella giusto son mi.

MAIMUT E ti pretender deventar sultana?

MIRMICÀINA Sior sì, l'ala savesto?
Son quella, patron sì.

MAIMUT Tiò, chiapar questo.

MIRMICÀINA Ghe son molto obligada,
accetto per finezza
questa soa petizada.

MAIMUT Star matta se creder
sultana deventar.

MIRMICÀINA Come! me l'ha promesso Albumazar.

MAIMUT Questo star un inganno.
Ti no lo cognoscér;
finger con quella e questa,
e po a tutte colù far taggiar testa.

MIRMICÀINA Cazza dall'acqua! a tutte taggiar testa?
Che brustega xe questa?
Mi però no lo credo:
el m'à dito ch'al tempio
vaga, che saverò la sorte mia.

MAIMUT Al tempio? No ghe star tempio in Turchia.

MIRMICÀINA E via, sior mustachiera,
che no ve credo un bezzo.

MAIMUT Albumazar star quello che t'inganna;
se no creder a mi,
presto ti vederà se star così.

MAIMUT

El traditor simioto
saltar, parer che rida,
ma se patron se fida,
mostrar i denti,
l'ongie menar.
Donca creder a mi,
che te farà così
ancora Albumazar.

(parte)

Scena ottava.

Mirmicàina sola.

Coss'oggio mo da far?
Se me fido, ho paura;
se no me fido, tremo;
se vago, posso devenir regina,
ma posso anca morir.
Se resto, ho perso
tutta la mia speranza.
Voggio pensarghe suso;
proprio me sento in petto el cuor confuso.

Mi me trovo in sto momento
tra l'ancuzene e 'l martello;
vorrà esser un osello
per svolar de qua e de là.
Povera grama, son qua mi sola,
nissun mi trovo che me consola.
Chi me conseggia per carità?

(parte)

Scena nona.

Sala del divano preparata ad uso di tempio, con idolo in mezzo.

Albumazar, Ruscamar, Lugrezia e Collatino.

POPOLO

Dupraiосche aclà aclà
stocramatche fatakà.
Uzcha, muzcha,
sciallaàcbe aclà aclà.

LUGREZIA Che musica arrabbiata è mai cotesta?

ALBUMAZAR Lugrezia, e tu non canti?
Perché non seguitar nostro costume?
Sciogli le voci in riverenza al nume.

LUGREZIA Signor, io lo farei,
ma se deggio imitar il tuo parlare,
certo mi sembrerà di bestemmiare.

ALBUMAZAR Piglia dunque, mia cara,
la carta ove stan scritte a chiare note
le mie preci divote. In questo foglio
uno stil leggerai che l'alme incanta;
Lugrezina, mio ben, prendilo e canta.

LUGREZIA Basta, m'ingegnerò; dammi quel foglio.
Oh che gran scarabotti! Oimè, che imbroglio!

ALBUMAZAR Tu quella sei, per cui
deve il nume parlar; tu prima dunque
intoni il dolce metro,
ch'indi noi tutti ti verremo dietro.

COLLATINO (Ah Lugrezia, che fai con questi riti?
Giove superno e i nostri numi irriti.)

LUGREZIA (Questo è nume, o non è: se non è nume,
secondare costui poco mi costa;
e s'è nume davvero,
com'è nostro desio darà risposta.)

ALBUMAZAR Via Lugrezia, che stiamo ad ascoltarti.
(Oggi con la pietà voglio ingannarti.)

LUGREZIA Orsù, mi proverò.
 Dupra... Dupra...
 Adagio un poco,
 ch'io non l'intendo bene.
 Dupraiosche aclà aclà
 stocramatche fatakà.
 TUTTI Dupraiosche aclà aclà
 stocramatche fatakà.
 LUGREZIA Uzcha, muzcha...

Scena decima.

Mirmicàina e dette.

MIRMICÀINA Cossa xe sto zigar? Coss'è sti urli?
 Siori, son qua anca mi:
 anca mi la me preme.
 Quando volé cantar, cantemo insieme.

ALBUMAZAR Sì sì, quel ti par.

LUGREZIA Io torno a seguitar:
 Uzcha, muzcha,
 scialla àcbe aclà aclà.

TUTTI Uzcha, muzcha,
 scialla àcbe aclà aclà.

ALBUMAZAR Ora ognuno s'acqueti:
 spero, se non s'oppone un qualche ostacolo,
 la risposta ottener dal nuovo oracolo.

LUGREZIA (Che mai sarà!)

COLLATINO (Pavento il fato estremo.)

MIRMICÀINA Dall'angossa che gh'ò, tutta mi tremo.

ALBUMAZAR Nume, non so s'io dica
 del cielo, o della terra, o dell'inferno,
 poiché incognito a noi
 tu nascondi il tuo nome e i pregi tuoi,
 dimmi qual esser deve
 d'Albumazar la sposa...

MIRMICÀINA Mirmicàina sarà...

ALBUMAZAR

Taci, orgogliosa.
Umil ti pongo le mie preci in voto,
piacciati il tuo voler di farmi noto.

ORACOLO

La voce sovrana
risposta ti dà.
Lugrezia romana
la sposa sarà.

LUGREZIA (Infelice, che intesi!)

COLLATINO (Ahimè, che sento!
Chi parlò? Dove sono?)

MIRMICÀINA (Schiavo siora maestà, schiavo sior trono.)

ALBUMAZAR Udiste? Io già non posso
cambiar gli affetti miei
contro il giusto voler de' sommi dèi.

LUGREZIA Signor, mal intendesti
dell'oracolo i sensi,
quest'è la vera spiegazione sua:
Lugrezia sarà sposa,
sposa di Collatino, ma non tua.

COLLATINO Brava, da cavalier.

MIRMICÀINA Brava sul sodo.
Sì, da donna d'onor, questa la godo.

ALBUMAZAR Eh, tu procuri invano
dall'impegno sottrarti;
chiari udisti testé del nume i sensi:
se ti spiace tal nodo,
fa' che il nume medemo ti dispensi.

LUGREZIA Nume, che non ha nome,
se della tua risposta
mi spieghi il senso buono,
io ti prometto i miei capelli in dono.

Scena undicesima.

Maimut con spada alla mano, e detti.

MAIMUT Chi star nume? chi star questo oracùlo?

ALBUMAZAR Scellerato, cotanto
s'avanza l'ardir tuo? Giungi superbo
a profanare i dèi?

MAIMUT Kalamà dobrair, sciulà fakai.

(dà una botta colla sciabla all'oracolo, il quale si spezza e sorte fuori un turco che resta spaventato, e nel vederlo tutti fanno un atto d'ammirazione, e Maimut parte)

(tutti assieme)

ALBUMAZAR (Oh.)

RUSCAMAR (Uh.)

LUGREZIA (Ih.)

COLLATINO (Eh.)

MIRMICÀINA (Ah.)

ORACOLO

Lugrezia romana
la sposa sarà.

(parte)

MIRMICÀINA Cossa xe sto negozio?

LUGREZIA Forse qualche portento?

COLLATINO Questo d'Albumazare è un tradimento.

ALBUMAZAR Sì, temerarii, è vero,
questa è una mia invenzion; per ingannarvi
questo nume inventai;
finsi, ma nel mio cor non l'adorai.
Vuò Lugrezia per moglie,
Mirmicàina non curo,
Collatino sen vada,
Maimut mi tema; io già di sdegno abbondo;
oggi farò tremar Bisanzio e il mondo.

Tremate, felloni,
io voglio così.

COLLATINO (<i>a Lugrezia</i>)	Costanza, mia vita.
LUGREZIA	Per tanto dolore mi giubila il cor.
MIRMICÀINA	Se ti m'abbandoni, ti è un can traditor.
RUSCAMAR	Mi poi, se ti vol, fenir to dolor.
MIRMICÀINA	Ti è matto.
ALBUMAZAR	Sei stolta.
LUGREZIA	Crudele.
COLLATINO	Spietato.
LUGREZIA E COLLATINO	Rispondi una volta.
LUGREZIA, MIRMICÀINA E COLLATINO	Mi tratti così.
ALBUMAZAR	La voglio così.

Insieme

COLLATINO	<i>(piange)</i> Ahimè, che gran pena!
RUSCAMAR	<i>(ride)</i> Che gusto provar!
MIRMICÀINA	<i>(scherza)</i> Vardè che bel sesto!
LUGREZIA	<i>(sgrida)</i> Che brutto trattar!
ALBUMAZAR	<i>(minaccia)</i> Tremate, felloni, io voglio così.
TUTTI	Tiranno, sì, sì.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera di Lugrezia con tavolino, sopra cui una spada ed un fiasco.

Lugrezia, poi Albumazar.

LUGREZIA Infelice Lugrezia,
già s'avanza la notte;
il tempo di dormire è ormai vicino,
e ancora non si vede Collatino.
Andar a letto sola
io certo non vorrei, perché ho paura,
e poi con questo freddo
temo di raffreddarmi,
se non vien Collatino a riscaldarmi.

(si sente picchiare)

Chi batte?

ALBUMAZAR Apri, Lugrezia.
(fingendo la voce)

LUGREZIA Alla voce mi sembra il caro sposo.
Collatino, sei tu?

ALBUMAZAR Sì, mia diletta.
(come sopra)

LUGREZIA Vengo, mio caro, aspetta.
Ecco, t'apro la porta.
Collatin coi mustacchi? Ahimè, son morta.

ALBUMAZAR Che hai? che ti spaventa?
 Tuo nemico non vengo.
 Rasserena il sembiante;
 vengo qual più mi vuoi, tuo servo o amante.

LUGREZIA Servo non ti conviene,
 amante non sta bene;
 onde, acciò che di me più non ti caglia,
 vattene, passa il mar, pugna e travaglia.

ALBUMAZAR Orsù, di già ho risolto:
 ti voglio per mia moglie,
 teco voglio sfogar le ardenti voglie.

LUGREZIA Voglio, dici crudele?
 Voglio, contro il voler de' giusti dèi?
 Un mentitor tu sei. L'oracolo è scoperto,
 si sa che tu chiudesti,
 in una statua con inganno eretta,
 quel che viene a vuotar la tua seggetta.

ALBUMAZAR E ben, che importa a me che sia scoperto?
 Quel che aver non potrò con la dolcezza,
 otterrò con la forza.

LUGREZIA (Oh me infelice,
 la pudicizia mia veggio in pericolo.)

ALBUMAZAR Orsù, tu stessa eleggi:
 o consola il mio affetto,
 o ch'io con le mie man ti squarcio il petto.

LUGREZIA (Oh diavolol che dici?
 O ceder, o morir? Che far degg'io?
 Ceder? L'onor è fritto.
 Morir? Non mi par ora.)

ALBUMAZAR Non risolvesti ancor?

LUGREZIA Vi penso ancora.
 (Roma che dirà mai, che dirà il mondo,
 s'io per salvar la vita
 sacrifico l'onore?
 Eh Lugrezia, risolvi: animo, e core.
 Si mora, sì, si mora... ma si mora?
 Adagio ancora un poco,
 che il morire mi sembra un brutto gioco.
 Il cor mi batte in petto,
 il viso si scolora.)

ALBUMAZAR Non risolvesti ancor?

LUGREZIA Vi penso ancora.

ALBUMAZAR Eh lascia di pensar; vieni, superba,
(la prende per le treccie)
lascia prima che sazio
di te rimanga, e poi
pensa se vuoi pensar, muori se vuoi.

LUGREZIA Assassin, traditor, lasciami.

ALBUMAZAR Invano.

LUGREZIA Sfacciato, impertinente,
non profanar con le tue man cagnine
le mie carni innocenti e tenerine.

ALBUMAZAR Più rimedio non v'è.

LUGREZIA Ahimè la testa, ahimè le treccie, ahimè.

ALBUMAZAR Renditi al mio voler.

LUGREZIA Non lo sperare.

ALBUMAZAR Cederai tuo malgrado.

LUGREZIA Inyan lo tenti.

ALBUMAZAR Voglio a dispetto tuo c

LUGREZIA (face) G. 100. 2. M.

Project 3.8.5

LUGBETTA E ALBUMAZAR Mi voglio provar; mi voglio prover

Scena seconda

Collatino colla spada alla mano, e detti.

COLLATINO Traditor, assassin, lasciala star.

ALBUMAZAR Cosa vieni, importuno,
a rompermi la testa?

COLLATINO Mia consorte è cotesta,
non voglio che di lei facci strapazzo:
o lasciala in sto punto, o ch'io t'ammazzo.

ALBUMAZAR Se tu dici davvero,
amico, di lasciarla son contento.
(D'un romano il valor mi fa spavento.)

COLLATINO Mia diletta Lugrezia,
vanne, che salva sei.

LUGREZIA Vi ringrazio di core, amici dèi.
Ora fremi, superbo,
ch'io, qual nocchier giunto sicuro al lido,
delle tempeste tue mi burlo e rido.

Sta il cacciatore
il cucco insidiando,
ed egli burlando
gli dice cu cu.
Così nell'insidie
che a me tenderai,
deluso sarai,
fellone, ancor tu.

(*parte*)

Scena terza.

Albumazar e Collatino.

COLLATINO Or rendimi ragione
della pessima azione.
Soddisfazion dal sangue tuo pretendo.

ALBUMAZAR Che dici, Collatino? Io non t'intendo.

COLLATINO Dico che con la spada
vendicarmi vogl'io di quell'affronto
che tu facesti di Lugrezia al seno.

ALBUMAZAR (Oh, se venisser le mie guardie almeno!)

COLLATINO Albumazar, che tardi?

ALBUMAZAR Vivi, vivi, meschin, che il ciel ti guardi.

COLLATINO No, no, resta, ch'io voglio
battermi teco.

ALBUMAZAR

Oh forsennato orgoglio!

Scena quarta.

Maimut e detti.

MAIMUT Che far? Albumazar, no aver coraggio
di batter con rumagno?
Ti svergognar cussì nostra nazion?
Lassar che batter mi, porco, poltron.

ALBUMAZAR Oh degnissimo eroe,
vieni ch'io mi contento;
a te lascio l'onor del gran cimento.

(parte)

Scena quinta.

Collatino e Maimut.

COLLATINO Dunque, se sei cotanto
zelante dell'onor, la spada impugna,
e proseguisca fra di noi la pugna.

MAIMUT *(impugna la sciabla)*
Al primo colpo mi te taggiar testa.

COLLATINO Adagio, signor turco;
quel diavolo di sciabla
tropp'è sproporzionata alla mia spada.
Combattere vogl'io con arma eguale.

MAIMUT Mi spata non aver.

COLLATINO Pigliati questa,
ch'io con sommo coraggio
st'altra mi piglierò spada da viaggio.
(prende la spada dal tavolino)

MAIMUT Vegnir come bolir,
mi non aver paura.

COLLATINO Difenditi se puoi, brutta figura.
(si battono)
Facciamo un po' di tregua.

MAIMUT No, no, voler fenir.
O ti, o mi, à da morir.

COLLATINO (Costui è troppo forte;
trovisi un'invenzione
per sottrarmi per ora dalla morte.)

MAIMUT Presto vegnir, tirar.

COLLATINO Adess'adesso
venirò, tirerò, ma rinfrescarmi
voglio, se ti contenti. Ho qui un fiaschetto
di prezioso licor; se tu ne vuoi
beverne a tuo piacer, meco tu puoi.

MAIMUT Vina? Sciarapa? Uhraza kama kan!
Donar, donar, amigo,
mi sciarapa piasér.

COLLATINO Prendilo pure.
(gli dà il fiasco)

MAIMUT (beve)
Star bello! To salute; oh star pur bon.

COLLATINO Basta, basta, non più, ch'è troppo bello.

MAIMUT Lassa lassa bevér, caro fradello.
(beve)

COLLATINO Se l'ha bevuto tutto,
e non gli ha fatto mal.
sia benedetto il sugo del boccal.

MAIMUT Uh che gran caldo!
Sento testa svolar.
(scapuzza)

COLLATINO Eh via, sta saldo.

MAIMUT Voler combatter?

COLLATINO Sì, quel che tu vuoi.

MAIMUT A mi.
(tira tremando)

COLLATINO Tener la spada in man non puoi.

MAIMUT Mi no podér? Mi star brava soldada.

COLLATINO Ma il vin t'ha fatto mal.

MAIMUT Mi fatto gnente,
star saldo in gamba.
A mi. *(tira, e vuol cadere)*

COLLATINO Mi fai pietà, l'armi lasciamo
ed amici torniamo.

MAIMUT Ti voler amizuzia,
e mi spada lassar.
(getta la spada)
Senti, mi te voler
propriamente descorrer sul proposito...
mia rason, che te dir... perché star omo...
mi no star imbriago...
de to vin, che me dar, mi te n'in... stago.

COLLATINO Tu mi vomiti addosso.

MAIMUT Allegramente un poco voler star.
Mi volera cantar, voler ballar.

Sallamica gnescapà
urchibaica retacan.
Mia morosa star muchiachia,
mi voler taggiar mustachia
per parer muso talian.
Sallamica gnescapà.
Urchibaica retacan.
(via)

Scena sesta.

Collatino solo.

Affé, l'ho indovinata:
con l'invenzion del vino io l'ho scappata.
Costui ch'era sì forte,
è divenuto tosto pusillanimo;
Per la forza del vin perduto ha l'animo.
Oh quanti per il vino,
O per qualch'altro vizio,
Vanno senza rimedio in precipizio.

COLLATINO

Bacco, Cupido e Venere
 fan l'uomo andar in cenere;
 e pur cotanti bevono,
 e tanti s'innamorano,
 senza pensarvi su.
 E tardi poi s'avvedono
 del mal che pria non credono,
 ma tempo non v'è più.

(parte)

Scena settima.

Giardino.

Mirmicàina, Ruscamar.

MIRMICÀINA Va' via, turco insolente:
 o porteme rispetto,
 o una sleppa te petto.

RUSCAMAR Una sleppa de donna star onor
 che femena com parte.

MIRMICÀINA Quando la xe cussì, vòi onorarte.
 (gli dà uno schiaffo)

RUSCAMAR Ahi, che onor maledetto!

MIRMICÀINA Coss'è, la te despiase?
 Chi dasseno vuol ben, tutto sopporta.

RUSCAMAR Aver ragiuna, far quel che ti vol;
 mi tutto sopportar.

MIRMICÀINA (Un po' de spasso mi me vòi cavar.)
 Senti, se ti me vol per to muggier,
 convien farne un servizio.

RUSCAMAR Comandar;
 tutto per ti, caretta, voler far.

MIRMICÀINA Mi yoggio i to mustacchi.

RUSCAMAR Mia mustacchia?

MIRMICÀINA Sì, caro, i to mustacchi.

RUSCAMAR *Voler dar.*
Presto forfe trovar, voler taggiar.

MIRMICÀINA *No, no, férmete, caro,
te li taggierò mi.*

RUSCAMAR *Con to manine?*

MIRMICÀINA *Per ti gh'ò tanto amor, gh'ò tanto zelo,
che te voggio cavar pelo per pelo.*

RUSCAMAR *Ma sentir gran dolor.*

MIRMICÀINA *Eh non importa.
Ogni pelo, ben mio, che caverò,
un suspiro de cuor te donerò.*

RUSCAMAR *Son qua; de cuor suspira,
e mustacchia cavar, mustacchia tira.*

MIRMICÀINA *Tiro.*

RUSCAMAR *Oimè!*

MIRMICÀINA *Sospiro.*

RUSCAMAR *Cara!*

MIRMICÀINA *Tiro, tiro.*

RUSCAMAR *Oimè!*

MIRMICÀINA *Sospiro.*

RUSCAMAR *Lassa star de suspirar;
no voler mi più tirar.*

MIRMICÀINA *Donca va', più no te voggio,
ti xe un sporco,
ti xe un orco;
va' in malora via de qua.*

RUSCAMAR *Tiò mustacchia, tira, tira.*

MIRMICÀINA *Donca tiro.*

RUSCAMAR *Oimè! suspira.*

MIRMICÀINA *Tiro, tiro.*

RUSCAMAR *Oimè! suspira.*

MIRMICÀINA *Suspirar no voggio più.*

RUSCAMAR *Mi doler, no poder più.*
(partono)

Scena ultima.

Sala regia.

Albumazar, poi Lugrezia, poi Collatino, poi Mirmicàina, poi Ruscamar, poi Maimut.

ALBUMAZAR Olà, venga Lugrezia.

(parte una guardia)

Oggi provarmi io voglio
se posso raffrenar cotanto orgoglio.

LUGREZIA Eccomi. Che pretendi, o mamalucco?
Non ti ricordi la canzon del cucco?

ALBUMAZAR Superba, se tu ostenti crudeltà,
io ti voglio cuccar come che va.

LUGREZIA E avresti cor, spietato,
di macchiar il candore
di queste membra mie? Dimmi, crudele,
vuoi tu contaminar la mia onestà?
Ah, prima d'infangarmi,
qual pudico armelin voglio affogarmi.

ALBUMAZAR (Uh, che rabbia che provo!)

COLLATINO Olà, che pensi?
Se Lugrezia pretendi...

ALBUMAZAR Quell'audace
disarmate, soldati. Tu credevi
di spaventarmi ancora;
ma solo non son più com'ero allora.

COLLATINO Misero Collatin, cara consorte,
altra speme non v'è fuor che la morte.

MIRMICÀINA Via, sior Albumazar, aveu rissolto
de tiorme per muggier?

ALBUMAZAR Lasciami in pace.
Già sai che il volto tuo più non mi piace.

MIRMICÀINA Za che ti xe con mi pezo d'un can,
mi me voggio mazzar colle mie man.

RUSCAMAR Ah signor, Mirmicàina
me maltrattar.

ALBUMAZAR Nulla di ciò mi curo.

RUSCAMAR Donca voler morir, morir seguro.

ALBUMAZAR Su via, morite tutti,
che per far una cosa da par mio,
se morirete voi, morirò anch'io.

MIRMICÀINA Mi vòi esser la prima; co sto stilo...
za me trapasso el cuor...

COLLATINO Ferma, ch'io voglio
esser primo a morir. Questo veleno,
delle sventure mie fido compagno,
trangugiando morrò...

LUGREZIA Ferma, ch'io bramo
precederti, mia vita: questo serpe
custodito da me, darammi morte?
Già me l'attacco al sen...

ALBUMAZAR Ferma, Lugrezia;
a me tocca fra tutti il primo loco;
io con questo diabolico stromento
di viver finirò...

RUSCAMAR Ferma, segnur;
mi che de tutti star più desperà,
mi voler co sto lazzo
prima morir...

MAIMUT Che far?
Chi se voler mazzar?

MIRMICÀINA E Mi certo.

RUSCAMAR

LUGREZIA E COLLATINO Ed io sicuro.

ALBUMAZAR Anch'io senz'altro.

MAIMUT Me ferisso.

COLLATINO Già bevo.

LUGREZIA Attacco...

ALBUMAZAR Sparo.

RUSCAMAR Me piccar senza falo.

MAIMUT Anca mi vol morir con questo palo.

MIRMICÀINA Passa, stilo, ma no, ti ponzi troppo.

COLLATINO Ahi, che brutto siropo!

LUGREZIA Attaccati, o serpente;
ma troppo aguzzo ha il dente.

ALBUMAZAR Vorrei sparar, ma temo.

RUSCAMAR Vorria tirar, ma tremo.

MAIMUT Mi voler impalar, ma questa punta
ponzer, e no star onta.

MIRMICÀINA Cossa faccio?

COLLATINO Che penso?

**LUGREZIA, ALBUMAZAR,
RUSCAMAR E MAIMUT** E che ho da far?

TUTTI El pensier de morir lassar andar.

Bravi! bravi!
Viva! viva!
Che si goda, che si viva
tutti assieme in allegria.
Stiamo uniti in compagnia;
pace, pace, e non più guerra.
Che si goda, che si viva.
Bravi! bravi!
Viva! viva!

FINE

INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	22
Personaggi	3	Scena terza	24
Lettore	4	Scena quarta	26
Atto primo	5	Scena quinta	27
Scena prima	5	Scena sesta	28
Scena seconda	7	Scena settima	29
Scena terza	9	Scena ottava	30
Scena quarta	10	Scena nona	31
Scena quinta	11	Scena decima	32
Scena sesta	12	Scena undicesima	34
Scena settima	13	Atto terzo	36
Scena ottava	14	Scena prima	36
Scena nona	16	Scena seconda	38
Scena decima	19	Scena terza	39
Scena undicesima	20	Scena quarta	40
Atto secondo	22	Scena quinta	40
Scena prima	22	Scena sesta	42
		Scena settima	43
		Scena ultima	45

ELENCO DELLE ARIE

Bacco, Cupido e Venere (a.III, s.VI, Collatino)	43
Bravi! bravi! (a.III, s.VIII, tutti)	47
Che crude fiere doglie (a.II, s.IV, Collatino)	26
Come in mar galere armate (a.II, s.V, Albumazar)	28
Contento? Marmeo (a.III, s.I, Lugrezia e Albumazar)	38
Dupraiosche aclà aclà (a.II, s.IX, tutti)	31
El traditor simioto (a.II, s.VII, Maimut)	30
Ferma. Mori (a.I, s.VI, Albumazar e Maimut)	12
Gallinetta che s'adira (a.I, s.III, Albumazar)	10
Giusto appunto come un gatto (a.I, s.XI, Mirmicàina e Lugrezia)	20
Ischinai scialacabalai (a.I, s.I, Maimut)	6
La voce sovrana (a.II, s.X, oracolo)	33
Mi me trovo in sto momento (a.II, s.VIII, Mirmicàina)	30
No, che lasciar non posso (a.II, s.III, Lugrezia)	25
Parto, non ho costanza (a.I, s.IX, Collatino)	19
Quel viso tondo (a.I, s.IV, Ruscamar)	11
Sallamica gnescapà (a.III, s.V, Maimut)	42
Son nassua con tanta grazia (a.I, s.V, Mirmicàina)	12
Sta il cacciatore (a.I, s.II, Lugrezia)	39
Tasér? Sopportar? (a.II, s.VI, Ruscamar)	28
Tiro. Oimè! (a.III, s.VII, Mirmicàina e Ruscamar)	44
Tremate, felloni (a.II, s.XI, tutti)	34